

nonostante le difficoltà negoziali a causa di forti divergenze tra le parti sul capitolo commerciale, in particolare in materia di accesso al mercato, oltre che di spaccature interne allo stesso MERCOSUR – di raggiungere un Accordo ambizioso, che consolidi il dialogo politico ed il coordinamento sulle tematiche di rilevanza globale e al contempo realizzi l'area di libero scambio più vasta del mondo, estesa non solo al commercio di beni agricoli e industriali, ma anche ai servizi ed agli appalti pubblici. L'Italia partecipa attivamente alla preparazione dell'offerta UE in vista dello scambio delle offerte che dovrebbe aver luogo nel corso del 2014.

Nello strategico rapporto con i **Paesi asiatici**, il Governo italiano ha fornito il proprio contributo alla definizione di un approccio europeo maggiormente pragmatico e *result-oriented*, mirato ad accrescere ruolo e visibilità dell'UE anche in questo continente. A tal fine, sono state valorizzate al meglio le opportunità politiche offerte dai Vertici svoltisi nel 2013 con la Cina, la Corea e il Giappone.

In tale contesto, per quanto concerne, in particolare, i rapporti con la **Cina**, l'Italia ha attivamente contribuito alla preparazione del Vertice bilaterale e alla riflessione avviata in ambito europeo per rafforzare il partenariato strategico con Pechino, all'indomani del cambio di *leadership* avvenuto nella primavera del 2013. Il Governo ha sostenuto l'impegno UE teso a consolidare le relazioni bilaterali ed approfondire il dialogo politico, cercando di ottenere dalla controparte cinese un maggiore impegno in ambito commerciale sui temi dell'accesso al mercato, della tutela sia della proprietà intellettuale – comprese le IIGG – che degli investimenti, con l'obiettivo di consentire la creazione di un *level playing field* per gli operatori europei. Da parte italiana, nel sottolineare la necessità di garantire maggiore assertività e concretezza all'azione UE, è stato valutato positivamente l'esito del summit, che ha fatto registrare una maggiore apertura cinese rispetto ai temi di carattere commerciale ed è stata l'occasione per l'avvio ufficiale del negoziato per la conclusione dell'Accordo in materia di investimenti UE-Cina.

Al fine di promuovere e consolidare l'integrazione economica con i Paesi più dinamici del **Sud-est asiatico**, il Governo ha attivamente partecipato alla preparazione della XI riunione dei Ministri degli Esteri UE-ASEM, svoltasi in novembre a New Delhi. L'Italia ha dato un contributo fattivo all'opera della Commissione quale negoziatore europeo, che ha portato ad ottenere risultati di rilievo, con la finalizzazione di importanti accordi: sono stati parafati sia l'Accordo di libero scambio UE-Singapore (settembre) sia gli Accordi di cooperazione e partenariato UE-Thailandia (novembre) ed UE-Singapore (ottobre). Abbiamo inoltre seguito e monitorato con attenzione i negoziati per la conclusione di Accordi di Libero Scambio con Malesia, Thailandia e Vietnam, oltre che per la conclusione dell'Accordo di cooperazione e partenariato con il Brunei, al fine di assicurare un'adeguata tutela degli interessi nazionali.

Il Governo ha seguito la finalizzazione dell'Accordo di cooperazione e partenariato UE-Mongolia, firmato ad Ulan Bator il 30 aprile 2013.

Nelle relazioni con il **Giappone**, il Governo ha sostenuto l'impegno UE teso a rafforzare il partenariato strategico, contribuendo alla positiva realizzazione del vertice bilaterale di novembre. Nell'ambito dei negoziati per la conclusione dell'Accordo di partenariato strategico (SPA) e dell'Accordo di libero scambio (*Free trade agreement* – FTA) UE-Giappone, avviati nell'aprile 2013, l'Italia ha condotto una costante azione di sensibilizzazione sui nostri interessi, sia nei confronti della controparte giapponese che delle Istituzioni europee, ribadendo con forza la necessità di ottenere il pieno impegno da parte nipponica sul fronte della rimozione delle barriere, in particolare non tariffarie, ed una maggiore disponibilità ad accettare misure di liberalizzazione commerciale, che migliorino l'accesso delle imprese europee al mercato giapponese.

L'Italia ha, inoltre, contribuito alla preparazione del vertice di novembre con la **Corea del Sud**, nel corso del quale importanza prioritaria è stata conferita all'attuazione dell'Accordo di libero di scambio UE-Corea, sottolineando la necessità di superare le criticità sfavorevoli ai nostri interessi nazionali.

Nelle relazioni con il Myanmar, l'Italia ha apprezzato e incoraggiato l'azione riformatrice del Governo birmano e assicurato pieno sostegno al processo di democratizzazione in atto, che ha reso possibile l'abolizione definitiva delle sanzioni da parte UE ed il reintegro del Paese asiatico nel Sistema di preferenze generalizzate (SPG) della UE attraverso lo schema *Everything but arms* (EBA), che costituisce il più ampio schema di preferenze commerciali previsto in ambito europeo.

Nei rapporti con il **continente africano**, l'Italia ha sostenuto attivamente le iniziative negoziali avviate dall'Unione Europea per rafforzare la cooperazione commerciale con i Paesi dell'area africana, caraibica e del Pacifico (ACP). In tale contesto, il Governo si è impegnato affinché da parte UE venisse riconosciuta nella misura del possibile la richiesta di flessibilità auspicata dagli ACP, reiterata in occasione della 38<sup>a</sup> Conferenza Ministeriale UE-ACP dello scorso giugno, al fine di garantire che gli Accordi di Partenariato Economico in via di negoziato si rivelino efficaci strumenti di sostegno allo sviluppo ed all'integrazione di tali Paesi nell'economia mondiale.

Nelle relazioni UE-**Sud Africa**, l'Italia ha seguito con attenzione il VI Summit bilaterale del luglio scorso, dedicato alla crescita e all'occupazione, condividendo l'obiettivo europeo di consolidare la cooperazione in atto e dare al partenariato strategico con Pretoria una valenza globale, promuovendo sia il ruolo del Sudafrica quale leader regionale per rafforzare la sicurezza nel continente africano, stimolando in particolare anche l'assunzione da parte del Paese di nuove e maggiori responsabilità a livello internazionale, in considerazione del ruolo chiave che Pretoria svolge all'interno del G-20 e della sua ambizione a ricoprire un ruolo di mediatore fra le economie industrializzate e i Paesi G-77/in via di sviluppo. Sono stati seguiti con attenzione i negoziati in corso tra l'UE e la *Southern african development community* (SADC), nel quadro della rete di Accordi di Partenariato Economico Regionali (*Economic partnership agreements*

– EPA), finalizzati ad accrescere commercio ed investimenti europei nell’Africa sub-sahariana ed a promuovere lo sviluppo dei Paesi della regione.

Sul **piano normativo**, l’Italia ha fornito la propria fattiva collaborazione nella redazione di specifici regolamenti in materia commerciale, e segnatamente delle norme relative al progetto di regolamento sulla Responsabilità finanziaria nelle liti investitore – Stato e nell’adozione dell’atto delegato, previsto dal regolamento (UE) n. 978/2012 sulla riforma del Sistema delle preferenze generalizzate (SPG), al fine di individuare i Paesi beneficiari del Sistema di preferenze commerciali (SPG Plus). Con l’obiettivo di rendere più efficace la politica dell’UE in materia di commercio e sviluppo, da parte italiana si è sostenuta l’azione della Commissione in tale ambito, concordando sulla necessità di concentrare le agevolazioni commerciali sui Paesi che necessitano maggiore aiuto. Da parte italiana, si presterà nondimeno particolare attenzione all’azione di monitoraggio prevista dallo stesso regolamento, affinché vengano rispettate da parte dei Paesi beneficiari le Convenzioni internazionali e valutato correttamente l’impatto del nuovo schema di preferenze commerciali UE sull’interscambio commerciale, tenendo in debito conto le sensibilità dell’industria europea.

In materia di investimenti, in seguito all’entrata in vigore, il 9 gennaio 2013, del regolamento (UE) n. 1219/2012, sul regime transitorio per gli Accordi bilaterali in materia di investimento (*Bilateral investment treaties* – BIT) o che contengano specifiche clausole sulla protezione degli investimenti conclusi tra Stati membri ed i Paesi terzi, l’Italia ha notificato, come richiesto dall’articolo 2 del regolamento, gli Accordi bilaterali esistenti che intende mantenere in vigore a salvaguardia della certezza giuridica e a tutela degli investitori che operano nei Paesi terzi. E’ stata inoltre richiesta, da parte italiana, in base all’articolo 8 del regolamento, l’autorizzazione a proseguire i negoziati avviati con i Paesi terzi per la conclusione di nuovi Accordi in materia.

In seguito alla decisione della Commissione di ritirare la proposta di regolamento sull’etichettatura di origine di alcuni prodotti provenienti da Paesi terzi (cosiddetto ‘regolamento *made in*’) per l’anno 2013, a fronte della recente evoluzione giurisprudenziale del WTO in materia di etichettatura obbligatoria, l’Italia ha continuato a ritenere prioritaria la difesa e la salvaguardia dell’originalità del *made in Italy*, anche attraverso un rinnovato e adeguato quadro normativo europeo. Il Governo italiano ha, pertanto, sostenuto pienamente l’impegno della Commissione che ha varato, il 13 febbraio 2013, due nuove proposte normative – un regolamento sulla sorveglianza del mercato e uno sulla sicurezza dei prodotti (che contiene il riferimento alla indicazione di origine) – collegate alla questione dell’etichettatura d’origine, che costituiscono un unico pacchetto finalizzato a rafforzare la vigilanza del mercato per tutti i prodotti non alimentari.

Il Governo italiano ha contribuito alla preparazione del mandato negoziale (approvato il 18 marzo 2013) e ha assicurato pieno sostegno all’impegno della

Commissione nell'ambito del negoziato per la conclusione dell'Accordo plurilaterale in materia di servizi (*Trade in services agreement – TiSA*), volto a realizzare una progressiva liberalizzazione del commercio di servizi come mezzo per la promozione della crescita economica e per la definizione di un rinnovato quadro giuridico in materia di trasparenza, imprese pubbliche di Stato, servizi di telecomunicazione, servizi informatici, commercio elettronico, trasferimento dati, servizi finanziari, postali e di corriere espresso, commesse pubbliche e sussidi, grazie anche ad un meccanismo efficace di risoluzione delle controversie.

### ***Il credito all'esportazione***

E' proseguito il lavoro del Governo nel quadro del coordinamento, a cadenza mensile, del gruppo di lavoro sul settore del **credito all'esportazione** che prepara la posizione italiana da tenere in seno allo specifico gruppo di lavoro del Consiglio dell'Unione Europea. Del gruppo di lavoro fanno stabilmente parte il Ministero dello Sviluppo economico, il Ministero dell'Economia e delle finanze, il Ministero degli Affari esteri, SACE, SIMEST e, ove necessario, vi partecipano, anche i rappresentanti di altre amministrazioni, quali il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare. Nel corso del 2013, il Governo ha altresì partecipato alle riunioni mensili del competente gruppo di lavoro del Consiglio e concorre alla formazione della posizione dell'UE nei negoziati sul credito all'esportazione che si svolgono in ambito OCSE.

Le principali sfere di attività trattate nel corso del 2013 hanno riguardato il cambiamento climatico, il settore ferroviario e navale, nonché i **tassi d'interesse commerciali di riferimento** (*Commercial interest reference rates – CIRR*) e i premi assicurativi. Per l'Italia assumono particolare rilevanza il settore navale e i CIRR sui quali si stanno aprendo nuovi fronti negoziali. Il Governo ha espresso il suo sostegno alla revisione del mandato del gruppo informale di esperti che, nell'ambito del competente gruppo di lavoro dell'OCSE, si occupa del settore navale (*Working Party 6*). Al gruppo di lavoro è stato demandato l'ammmodernamento dell'accordo di settore ***Ship Sector Understanding*** in attesa degli sviluppi di un altro negoziato internazionale, condotto dal Gruppo di lavoro internazionale (*International working group – IWG*), che si propone di creare regole nuove sul credito all'esportazione nei settori navale e medicale e a cui partecipano numerosi Paesi OCSE e non OCSE. Il Governo si è opposto, invece, a modifiche all'attuale sistema dei CIRR, che considera rispondente alle esigenze dei nostri esportatori. Purtroppo si è dovuta registrare, in sede OCSE, la conclusione di un accordo sulle ferrovie che contiene clausole di rimborso dei crediti divergenti da quelle auspiccate dal Governo italiano.

A giugno, la delegazione italiana ha effettuato la presentazione del sistema italiano di credito all'esportazione al gruppo di lavoro del Consiglio UE nell'ambito di un esercizio intrapreso da tutte le delegazioni degli Stati membri.

Il Governo ha lavorato alla messa a punto del contributo italiano alla relazione annuale sul credito all'esportazione per il Parlamento europeo, in base al regolamento (UE) n. 1233/2011. Nella risoluzione sul credito all'esportazione adottata il 2 luglio 2013, il Parlamento europeo ha espresso parere positivo su tale contributo che dimostra lo sforzo compiuto dall'Italia per adeguare il settore del credito all'esportazione ad alcuni degli obiettivi più generali dell'azione esterna dell'Unione.

#### 4.1.8 Cooperazione allo sviluppo

Nel corso del 2013 l'Italia si è confermata il terzo contribuente al bilancio UE in materia di sviluppo ed il quarto contribuente al decimo Fondo Europeo di Sviluppo (FES). In un contesto caratterizzato dalla piena operatività del quadro istituzionale definito dal Trattato di Lisbona e del SEAE, attivo è stato il contributo dell'Italia tanto nella fase 'ascendente' della definizione di strategie, *policies* e programmazione dell'UE, che nella fase 'discendente', relativa alla promozione della partecipazione di attori italiani all'esecuzione di programmi di cooperazione dell'UE nei Paesi partner.

Da un punto di vista finanziario l'anno appena trascorso ha rivestito particolare importanza, in ragione della **finalizzazione del negoziato sul quadro finanziario pluriennale 2014-2020, nonché sui nuovi regolamenti degli strumenti finanziari di azione esterna e sull'undicesimo Fondo europeo di sviluppo**. Quest'ultimo, strumento di cooperazione con i Paesi ACP, infatti, permane ad oggi esterno al budget generale dell'UE, ma la sua durata è stata appositamente sincronizzata per coincidere con quella del quadro finanziario. A tal fine gli Stati membri hanno concluso un Accordo interno (sostanzialmente un trattato internazionale) per istituire l'undicesimo FES del valore di 30.506 milioni di euro. L'Italia rimane il quarto contribuente al fondo con una chiave di contribuzione pari al 12,53009 per cento del totale. L'Accordo interno entrerà in vigore il primo giorno del secondo mese successivo alla notifica della sua approvazione da parte dell'ultimo Stato membro; in attesa della conclusione dei procedimenti di ratifica nazionali, che da parte italiana sono già stati avviati con l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei Ministri, il Consiglio dell'UE ha approvato una decisione volta ad applicare delle misure transitorie (cosiddetta '*bridging facility*') al fine di prolungare la durata del decimo FES.

L'Italia ha altresì contribuito attivamente al negoziato sugli Strumenti finanziari esterni (Rubrica IV del bilancio UE 2014-2020). Tale negoziato, durato due anni e solo recentemente conclusosi, ha posto le basi per l'entrata in vigore di sette nuovi Regolamenti alla data prevista del 1 gennaio 2014, assicurando la continuità dell'impegno finanziario dell'UE verso i suoi partner esterni nel prossimo ciclo settennale di bilancio. Il risultato ottenuto a Bruxelles assume particolare significato per le politiche di sviluppo rientrando tra gli Strumenti finanziari anche il *Development cooperation instrument* (DCI) e lo *European*

*neighborhood instrument* (ENI), ovvero due strumenti geografici finalizzati al finanziamento di attività di cooperazione nei Paesi del Vicinato meridionale e negli altri Paesi terzi in via di sviluppo.

In particolare, per quanto riguarda il DCI l'Italia ha contribuito alla graduale affermazione dell'approccio 'multi-criteri' fondato su una considerazione più ampia e complessa dei criteri di eleggibilità (quindi non solo macroeconomici) di uno strumento che persegue prima di ogni altro l'obiettivo dell'eliminazione della povertà. Ciò ha permesso di confermare tra gli eleggibili tutti i Paesi prioritari della Cooperazione italiana ai sensi delle ultime Linee Guida, ivi compresi Cuba e Ecuador, al centro di un difficile dibattito. Si è inoltre sostenuto l'idea di un Programma Pan Africano per il valore aggiunto che potrebbe comportare nell'affrontare in modo integrato sfide interregionali, quali in particolare quelle che legano il Sahel al Nord Africa, sotto il profilo della sicurezza e della migrazione, superando i confini amministrativi degli attuali strumenti (*European neighbourhood and partnership instrument* – ENPI per il NORD Africa, FES per l'Africa Sub Sahariana, DCI per il Sudafrica). Quanto ai programmi tematici, che hanno portata globale, si è sostenuta l'importanza di allocare risorse adeguate alla linea dedicata alle organizzazioni della società civile e alle autorità locali. Nel quadro della linea dedicata ai beni pubblici globali, si è posta enfasi, con successo e fino alle fasi finali del trilogio, sull'area della migrazione e della mobilità, operando affinché i temi della migrazione illegale, del traffico dei migranti, della riammissione e dell'asilo continuino a figurare tra le priorità di azione del DCI anche nel nuovo quadro strategico post-GAMM (Approccio globale in materia di migrazione e di mobilità – GAMM). In maniera trasversale, si sono infine difesi i riferimenti all'inclusione sociale, ai diritti dei minori e delle persone con disabilità, e alla cultura e salvaguardia del patrimonio culturale.

A seguito della mozione n. 144 (Sen. Fedeli), l'Italia si è particolarmente impegnata perché venisse data adeguata rilevanza nei criteri di programmazione alle questioni di eguaglianza di genere e protezione dei diritti delle donne.

In tale contesto si è definita la dotazione finanziaria del DCI per un totale di 19.662 milioni di euro, di cui 11.809 milioni di euro per programmi geografici, 7.008 milioni di euro per programmi tematici (Beni pubblici globali e Società civile e autorità locali) e 845 milioni per il nuovo Programma Pan Africano.

Sempre nella fase 'ascendente' di definizione delle policy UE, l'Italia ha apportato un contributo di rilievo nella negoziazione e nella conseguente approvazione di numerose Conclusioni del Consiglio dell'UE. In particolare sono state approvate Conclusioni in materia di Sicurezza alimentare e resilienza, sulla Coerenza delle politiche di sviluppo e sull'Agenda post-2015 (sia con riferimento al contenuto della stessa che alle modalità di finanziamento). Il dibattito interno all'UE nel corso del 2013 è stato propedeutico alla possibile definizione di una posizione comune degli Stati membri in vista del futuro negoziato sulla **nuova agenda globale per lo sviluppo**. L'Italia ha perciò sostenuto la proposta di far confluire in un unico processo la discussione sull'Agenda dello sviluppo post-2015

(*Millennium development goals* – MDGs) e quella sui seguiti di Rio+20 (*Sustainable development goals* – SDGs), espressa nelle Conclusioni ad hoc del Consiglio. Appare importante sottolineare che su proposta italiana è stato inserito in tali Conclusioni un riferimento specifico all'eliminazione della violenza sulle donne e della violenza domestica.

Un ulteriore importante negoziato è stato quello sulla decisione congiunta di Consiglio e Parlamento europeo che indice il 2015 come l'Anno europeo per lo sviluppo. Si tratta di una decisione in linea con gli interessi italiani, in considerazione delle sinergie che si potranno sviluppare con l'EXPO di Milano. Per tale motivo, su proposta italiana, è stato inserito nelle premesse un esplicito riferimento all'EXPO 2015 quale opportunità speciale per discutere le politiche globali di sviluppo e svolgere un'ampia azione di sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica sui temi della sicurezza alimentare e dello sviluppo sostenibile. La decisione, dopo essere stata approvata dal Consiglio, è attualmente in attesa di approvazione da parte del Parlamento europeo.

Infine, nel corso del 2013, l'Italia ha individuato le priorità che saranno parte del proprio programma di Presidenza del Consiglio dell'UE (secondo semestre 2014). Per quanto il programma stesso sia tuttora in via di definizione, si sono già avviati fruttuosi contatti con la Commissione europea in modo da concordare un'azione coerente con le iniziative previste dalla Commissione stessa per il prossimo anno nei settori di interesse per la Cooperazione italiana. A tal fine, ci si è impegnati a promuovere la definizione di una posizione comune dell'UE e degli Stati membri nell'ambito del negoziato dell'Agenda post-2015. Quanto alle priorità settoriali si è invece voluto puntare sulla Sicurezza alimentare. Tale settore è apparso come un ambito imprescindibile nella lotta alla povertà e come punto di contatto tra le iniziative nazionali, europee e internazionali.

Passando poi alla fase 'discendente' di attuazione delle politiche di sviluppo il contributo italiano ha avuto come obiettivo quello di consolidare l'attuazione delle misure contemplate nei documenti programmatici della Cooperazione italiana sull'efficacia dell'Aiuto allo Sviluppo, in parallelo con l'esecuzione delle iniziative promosse dalla Commissione, in materia di Divisione del lavoro (DOL), nei Paesi in cui è attiva la Cooperazione italiana. In tale contesto hanno assunto un sempre maggiore rilievo la Programmazione congiunta e l'attribuzione all'Italia di iniziative di Cooperazione delegata.

Per quanto concerne la Programmazione congiunta, ovvero il processo mediante il quale un documento congiunto di programmazione che copra tutto l'aiuto programmabile in favore di un Paese sostituisce i singoli documenti di programmazione di UE e Stati membri, l'Italia ha svolto un ruolo primario nel processo in atto in Etiopia, uno dei 5 Paesi 'pilota' (insieme a Ghana, Ruanda, Guatemala e Laos) in cui l'esercizio è stato avviato nel 2012, ed ha manifestato interesse a partecipare alla Programmazione Congiunta nei Paesi in cui la presenza delle Unità tecniche locali (UTL) e di importanti programmi di cooperazione bilaterale potrà permettere di giocare un ruolo attivo all'interno

del coordinamento UE. Tra questi vi sono Afghanistan, Egitto, Myanmar e Vietnam (dal 2016), Senegal, Bolivia, Guatemala (dal 2017) e Nicaragua (dal 2018).

L'accreditamento alla gestione di programmi UE, già ottenuto nel 2012, consente di gestire risorse aggiuntive per le iniziative di cooperazione allo sviluppo, attivando collaborazioni con l'UE in quei Paesi e settori nei quali è riconosciuto un ruolo di guida al nostro Paese (cosiddetta 'cooperazione delegata'). Nel corso del 2013, l'UE ha affidato alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari esteri (DGCS) programmi per un valore complessivo di 34,6 milioni di euro. Nel giugno 2013 è stato approvato per la prima volta l'affidamento alla DGCS di un programma sanitario nell'est del Sudan della durata triennale e che si avvierà dal gennaio 2014, per un valore di 8,6 milioni di euro. Successivamente è stata approvata un'estensione delle attività per altri 4,2 milioni di euro, portando il totale dell'iniziativa a 12,8 milioni di euro. È stata così riconosciuta l'importanza del ruolo della Cooperazione Italiana nel Sudan orientale ed in particolare nel settore sanitario. Lo scorso ottobre è stato approvato un secondo, importante programma UE affidato alla DGCS da realizzare in Egitto nel settore dello sviluppo rurale. L'intervento, dalla durata quinquennale, ha un valore di 21,8 milioni di euro, ai quali si aggiunge un cofinanziamento parallelo della DGCS di circa 9,7 milioni di euro. La Commissione ha pertanto riconosciuto in Egitto il ruolo guida della cooperazione Italiana nel settore agricolo e rurale.

Al fine di promuovere e mantenere l'intensa partecipazione di attori italiani (Ministeri, ONG, autorità locali, settore privato, mondo accademico) all'esecuzione dei programmi UE nei Paesi partner, è stata garantita un'attività di costante e sistematica disseminazione di informazioni sulle politiche di sviluppo UE e le possibilità di finanziamento sui bandi UE, tramite l'organizzazione di seminari e riunioni presso il Ministero degli Affari esteri e la Rappresentanza permanente presso l'UE.

In un'ottica di rafforzamento del Sistema Paese anche nel settore dello sviluppo è stata inoltre rafforzata la collaborazione con alcune istituzioni finanziarie italiane (in particolare Cassa depositi e prestiti e SIMEST) al fine di garantire una presenza italiana coerente e maggiormente competitiva nell'ambito delle *blending facilities* (i.e. meccanismi di miscelazione di doni e crediti) dell'UE.

L'Italia ha altresì partecipato attivamente al processo per la compilazione del Rapporto Annuale della Commissione sul monitoraggio dei progressi dell'UE rispetto agli impegni ed agli obiettivi assunti nell'ambito dell'agenda delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Dichiarazione di Doha e Consenso di Monterrey) anche al fine di consolidare l'impegno sui temi della trasparenza e dell'*accountability*.

Per quanto riguarda il settore degli aiuti umanitari, è stato approvato il regolamento che istituisce un Corpo di volontari umanitari europei, in

applicazione dell'articolo 214(5) del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea. L'attiva partecipazione italiana nell'ambito del Gruppo di Lavoro del Consiglio sugli aiuti umanitari (*Council's working group on humanitarian aid and food Aid* – COHAFA) ha consentito che il testo finale tenesse conto delle indicazioni fornite dal Parlamento all'atto dell'approvazione del parere di sussidiarietà (ottobre 2012), relative alla valorizzazione delle esperienze nazionali di volontariato e alla sicurezza dei volontari nei teatri di crisi. Di pari passo con il deterioramento della situazione umanitaria in Siria e con l'acuirsi del problema dell'accesso umanitario alle aree assediate ci siamo adoperati per l'approvazione nell'ambito del COHAFA di un linguaggio comune dell'UE da utilizzare nell'attività di *'advocacy'* nei confronti dei Paesi terzi e delle altre Organizzazioni Internazionali volto ad aumentare la pressione sulle parti in conflitto, in particolare sul Governo siriano, per ottenerne il rispetto del Diritto Umanitario Internazionale.

#### **4.2 La politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC)**

L'impegno italiano, nel corso del 2013, si è incentrato su una serie di iniziative volte al miglioramento e ottimizzazione della PSDC, nel solco tracciato dal progetto congiunto MAE-DIFESA *'More Europe. Spending and arranging better to shoulder increased responsibilities for International peace and security'*, presentato al Comitato Politico di Sicurezza dell'UE nel mese di novembre 2012. Il documento – scaturito dall'indicazione più volte emersa in sede di Consiglio Supremo di Difesa e in varie risoluzioni parlamentari – si pone l'obiettivo di una maggiore integrazione europea nel settore della Sicurezza e Difesa. Tale azione di condivisione con i Partner internazionali si è rafforzata attraverso un seminario internazionale dal titolo *'More Europe on defence'*. L'iniziativa ha riunito rappresentanti di alto livello degli Stati membri e del SEAE intorno a un tavolo, nel corso del quale sono state dibattute le possibili risposte alla necessità, per l'Europa, di dotarsi di strumenti innovativi che le permettano di assumere maggiori responsabilità in seno a una rinnovata comunità di sicurezza transatlantica. Le tematiche contenute in detto documento hanno costituito l'ossatura dei contributi nazionali sulle tematiche più specifiche concepiti in preparazione del Consiglio Europeo sui temi della Difesa, svoltosi il 19-20 dicembre 2013 a Bruxelles. Le posizioni italiane – esplicitate attraverso numerosi documenti tecnici di indirizzo inoltrati alle controparti per stimolare ed orientare positivamente il dibattito – sono state condivise con gli Stati membri e con le Istituzioni europee. Ciò ha consentito al contributo fornito dall'Italia di essere ampiamente ripreso nel rapporto che l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, Catherine Ashton, ha inviato al Presidente del Consiglio Europeo, Herman van Rompuy, in preparazione al summit di dicembre. Le Conclusioni dello stesso summit, pur senza scendere nel dettaglio degli aspetti più tecnici trattati nel rapporto dell'Alto Rappresentante, recepiscono gran parte delle posizioni nazionali e costituiscono una solida base

su cui costruire gli interventi specifici da realizzare nel corso dei prossimi mesi, soprattutto in vista del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'UE nel secondo semestre 2014.

#### 4.2.1 Le operazioni PSDC

L'Italia fornisce un importante contributo alle operazioni PSDC dell'UE. Nel corso del 2013 è risultata, in media, il quarto Paese contributore con una partecipazione principalmente incentrata nella lotta alla pirateria e alla stabilizzazione di Libia, Somalia e Mali anche tramite il *capacity building*. L'Italia ha svolto un ruolo di primo piano nelle missioni a supporto del Processo di Pace in Medio Oriente e di stabilizzazione nell'area del Mediterraneo allargato. In particolare, ha sostenuto la strategia dell'Unione Europea nelle iniziative in Sahel, per l'avvio delle missioni EUCAP-Sahel Niger, EUTM-Mali e EUBAM-Libya.

- **European Union force Althea (EUFOR ALTHEA):** la missione in Bosnia-Erzegovina è stata avviata nel dicembre 2004 in sostituzione della precedente operazione NATO (*Stabilization force* – SFOR). Nel corso del 2013 la sua consistenza organica ha nuovamente registrato una riduzione, attestandosi su circa 600 unità; nel contempo, è stato dato ancora più impulso all'attività di addestramento, divenuto l'elemento caratterizzante della Missione, che tuttavia mantiene una, seppur limitata, componente esecutiva e di forze di riserva, a vari livelli di prontezza, per sostenere, qualora ve ne fosse la necessità, le autorità locali. In tale contesto, vale la pena ricordare che, con il venir meno della disponibilità di altri attori europei, l'Italia è l'unica Nazione che fornisce un reggimento in prontezza quale Forza di Riserva Operativa per la Bosnia-Erzegovina. È confermata la tendenza, già registrata lo scorso anno, di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e un crescente coinvolgimento di Stati come la Turchia (Paese NATO ma non UE), l'Austria e la Slovacchia, che di fatto hanno modificato la gestione dell'operazione in un'ottica più sub-regionale che *mitteleuropea*. Il contributo nazionale per il 2013 si è attestato su un massimo di 5 unità, impiegate esclusivamente nella componente *non-executive* della Missione.
- **European Union training mission in Somalia (EUTM Somalia):** la missione militare addestrativa, a carattere prettamente non esecutivo, ha contribuito agli sforzi della Comunità Internazionale per la stabilizzazione del Corno d'Africa, creandone i presupposti attraverso la cura di un adeguato addestramento delle Forze di sicurezza somale. Nella fattispecie, l'EUTM Somalia ha contribuito allo sviluppo del settore della sicurezza in quel Paese, rafforzando le Forze di Sicurezza locali, grazie all'offerta di una formazione militare, modulare e specialistica, a favore di Ufficiali, Sottufficiali e circa 3.000 reclute. I militari italiani, presenti nei campi di addestramento e nello *staff*, hanno contribuito al conseguimento di ragguardevoli risultati. Con il

completamento dei cicli addestrativi, sono state costituite ed addestrate Unità a livello compagnia di fanteria con capacità di condurre atti tattici elementari. Sono stati formati *trainers* (programma '*Train the trainers*') idonei a condurre in proprio l'addestramento militare specialistico per Ufficiali/Sottufficiali/truppa e personale di *staff*. Al termine di ogni ciclo addestrativo le reclute vengono impiegate presso le *National security forces* (NSF) somale. Lusinghieri sono i ritorni dal campo secondo cui le truppe formate dall'UE stanno contribuendo in modo determinante al contrasto di Al-Shabaab e alla stabilizzazione di Mogadiscio. Per il biennio 2013-2014 (EUTM-3) l'Europa ha previsto, quindi, l'elevazione del Comandante della Missione a Generale di Brigata. Il focus rimane l'addestramento specialistico e il programma '*Train the trainers*' delle truppe somale. Inoltre, le attività di training sono state estese a tutte le forze di sicurezza includendo anche attività di *mentoring* e *advising* a favore delle alte cariche statuali, attraverso il dispiegamento di Ufficiali '*Advisers close the MoD and General Staff*'. Per il terzo mandato (EUTM 3) – da gennaio 2013 – all'Italia sono state confermate posizioni di tutto rilievo quale, in particolare, la posizione di *Mentoring advisory training element (MATE) Cdr / Deputy mission Cdr* e la posizione di *Strategic advisor to Ministry of defence*. Le summenzionate posizioni hanno un grande peso relativo e un'alta valenza strategica. Al riguardo, con la prima posizione l'Italia sta ricoprendo, da gennaio 2013, il posto di Comandante dell'unità dispiegata a Mogadiscio (MATE) e sta effettuando attività di *mentoring/advising/training* alle alte cariche statuali; con la seconda posizione, l'Italia sta ricoprendo il posto di *leader* dello *Strategic advisory team* quale consulente per il Ministro della Difesa somalo. In tale ambito, l'Italia, visto l'avallo del *Political security committee* (PSC) europeo alla proposta della candidatura di Comandante della Missione, intende rafforzare la sua presenza prevedendo di innalzare la contribuzione nazionale a circa 75 unità in media\anno per il 2014.

- **European naval force ATALANTA (EUNAVFOR 'ATALANTA')**: il fenomeno della pirateria/depredazione armata nel Golfo di Aden e ad est della Somalia, che ha costituito e costituisce ad oggi una grave minaccia per la navigazione tra il continente europeo e quello asiatico, trae origine dalla mancanza di un controllo centrale in Somalia causato dall'instabilità della politica e dall'assenza di un ordine costituito sin dal 1991, anno della caduta del dittatore Siad Barre. Il fenomeno, nel corso del tempo, ha tratto forte vantaggio dal fragile contesto somalo, dai *networks* della pirateria, caratterizzati da dubbie trame con organizzazioni illegali internazionali, in ambiente di estrema povertà, basso rischio ed alta remunerazione. A partire dall'emanazione della risoluzione ONU 1816, il 13 dicembre 2008 è iniziata l'operazione PSDC dell'UE, EUNAVFOR ATALANTA, finalizzata a fornire la scorta alle navi del World Food Programme/ African Union Mission in Somalia (WFP/AMISOM) e ad azioni di sorveglianza, deterrenza e repressione degli atti di pirateria/depredazione armata. La struttura di comando è basata su un Quartier Generale (*Operational Headquarters* –

OHQ) con sede a Northwood (*leadership* UK) ed un Force Headquarter (FHQ) imbarcato sull'unità navale sede di comando con una cellula di supporto logistico a Gibuti (FSA-HQ). Sino ad oggi l'impegno profuso dalla Comunità Internazionale nel contrasto sul mare al fenomeno della pirateria ha portato i suoi frutti. L'azione coordinata delle forze navali in mare ed una maggiore conoscenza da parte degli equipaggi mercantili delle predisposizioni/azioni da attuare in funzione antipirateria (*Best management practices* – BMP – es. M/V italiano Montecristo e impiego di *team* di sicurezza militari/civili) hanno arginato gli effetti del fenomeno la cui gravità è stata in continua ascesa sino al gennaio 2011. Nella fattispecie, il 2011 ha fatto registrare un calo nel numero degli attacchi condotti e tale tendenza è stata confermata anche nel 2012 e 2013. Nonostante le stagioni intermonsoniche, non si è assistito infatti ad una recrudescenza del fenomeno che, tuttavia, continua a mostrare una sua vitalità. ATALANTA, dal suo avvio, è diventata la principale operazione militare PSDC e, al momento, in base a quanto prospettato nell'attuale *strategic review*, è stata proposta l'estensione del suo mandato fino a dicembre 2016. L'UE cerca ora di integrare il successo dell'Operazione ATALANTA con iniziative durevoli e di lungo termine che, attraverso un *comprehensive approach*, affrontino anche le radici del fenomeno attraverso un maggiore supporto all'Unione Africana in Somalia e attività di *capacity building*. L'Italia contribuisce all'Operazione con assetti Navali e personale di Staff presso l'OHQ. La contribuzione in mare prevede una turnazione con cicli di 6 mesi tra ATALANTA e la similare operazione antipirateria NATO OCEAN SHIELD.

- **European Border Assistant Mission in Libya (EUBAM Libya):** l'Italia è impegnata a sostenere le iniziative in ambito internazionale tra cui si colloca la missione *Common security and defence policy* (CSDP) denominata EUBAM Libya. La Missione europea ha l'obiettivo strategico di contribuire allo sviluppo di una autonoma e sostenibile capacità libica di gestione integrata delle frontiere. Dall'avvio, a causa della forte e crescente situazione di instabilità istituzionale in quel Paese, si sono registrate inaspettate difficoltà in fase esecutiva per la precarietà delle condizioni di sicurezza che influiscono negativamente sull'operatività. A rendere ulteriormente complesso il quadro per la Missione, la mancata conclusione dell'accordo sullo status diplomatico della Missione stessa ed annesse garanzie per il personale in essa operante (SOMA). L'elemento di principale novità è la creazione di un Comitato Interagenzie e Interministeriale di Coordinamento che possa permettere di avviare i primi passi per trasferire alle autorità libiche il concetto ed il modello di funzionamento dell'*Integrated border management*, denominato '*International border management coordination committee*' (IBMC). Nonostante vi sia da fronteggiare l'evolversi della situazione di sicurezza – strettamente correlata all'instabilità politica della *governance*, con riflessi negativi sulla prosecuzione della missione e con forti ritardi rispetto alla *timeline* stabilita – l'Italia conferma il proprio impegno in

EUBAM, ritenendola strategica anche in chiave di contrasto al traffico di migranti.

- **European Union border assistance mission in Rafah (EUBAM Rafah):** l'Unione Europea, nel quadro del *Palestinian civil police development programme* ha avviato, nel novembre 2005, una missione di assistenza delle autorità palestinesi nella gestione del valico confinario di *Rafah (Rafah crossing point – RCP)* nella Striscia di *Gaza* (confine tra Palestina ed Egitto). L'Unione Europea opera come terza forza (*third party role*) con compiti di *active monitoring* e *mentoring* a favore della Palestina, avvalendosi di un mandato non esecutivo (*no authority to enforce the laws*). In tale missione l'Italia fornisce il proprio contributo, che ha rinnovato anche per il 2014, con un Ufficiale dei Carabinieri che svolge l'incarico di *Border police expert*. L'attività in atto è quella di attento monitoraggio della situazione del Valico di Rafah, con costanti contatti con i rappresentanti della Comunità Internazionale, nonché con le autorità israeliane, palestinesi ed egiziane unitamente ad un'analisi generale della situazione politica, economica e sociale della Striscia di Gaza. Dall'ottobre 2012 la missione è stata guidata dal Colonnello dei Carabinieri Francesco Bruzzese del Pozzo, il cui mandato è scaduto il 30 giugno 2013. Dal 9 luglio 2013 Capo della Missione è il tedesco Gerhard Schlaudraff.
- **European Union maritime capacity for SAHEL – Niger (EUCAP/SAHEL – Niger):** il Sahel desta sempre più l'attenzione della Comunità Internazionale, tanto è vero che il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato, il 16 luglio 2012, il lancio della Missione EUCAP/Sahel con la finalità di assistenza all'organizzazione delle Forze di Sicurezza e Polizia nigerine tramite attività di consulenza, formazione e l'impiego di fondi dell'Unione. In ragione dell'interesse nazionale per la missione in esame, l'Italia ha già schierato un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri con l'incarico di *Head of operations* fino a marzo 2013. L'ultimo rappresentante militare italiano schierato è stato un Sottufficiale dell'Esercito (dal 13 febbraio al 30 settembre 2013) con l'incarico di *Logistic training expert* in seno all'Ufficio Operazioni. L'Italia, pur sostenendo la missione anche per il 2014, non è più presente.
- **European Union maritime capacity for Nestor (EUCAP Nestor):** nel 2012 è stata lanciata la missione 'EUCAP Nestor' che si situa nel quadro della Strategia UE per il Corno d'Africa e rappresenta la prima missione a carattere regionale con base a Gibuti. La missione, civile con capacità militari integrate, opera a favore di Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania, qualora quest'ultimo Paese lo richieda. L'obiettivo è il rafforzamento delle capacità marittime e del settore *rule of law* nei Paesi sopracitati. In particolare, per la Somalia l'operazione supporta lo sviluppo di una forza di polizia costiera e del settore giudiziario. Nel periodo trascorso dall'avvio, la missione ha attivato il *Mission headquarter* in Gibuti, ha iniziato il *mentoring*,

*l'advice* ed il *training* alle Seychelles ed ha potuto avviare relazioni con le autorità somale.

- **European Union training mission in Mali (EUTM Mali):** l'Unione Europea, nel quadro di una più ampia strategia appositamente sviluppata per il Sahel (2011), ha lanciato (con decisione del Consiglio del 18 febbraio u.s.) la missione EUTM – Mali, di *training e advice* a favore delle Forze Armate locali (F.A.), con un iniziale mandato di 15 mesi. Le attività addestrative hanno avuto inizio il 2 aprile u.s. e il contingente UE ha completato il proprio schieramento nel corso dello stesso mese. In ogni caso, è stato esplicitamente escluso lo schieramento di personale UE nel nord del Paese e il coinvolgimento diretto/indiretto in qualsiasi iniziativa *combat*, nonché ribadito il fatto che ogni ulteriore forma di assistenza UE alle Forze Armate locali o a favore di *Economic community of West African States (ECOWAS)* esula dal mandato (indipendente) della missione EUTM-Mali. E' attualmente in corso la *Strategic review* della missione, che prevede, principalmente, l'estensione del mandato di ulteriori 2 anni (sino a maggio 2016) e l'addestramento di ulteriori 4 battaglioni maliani.
- **European Union monitoring mission in Georgia (EUMM Georgia):** il 1° ottobre 2008, a seguito di decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 15 settembre 2008 (*Joint Action* n. 008/736/CFS), ha avuto inizio la missione civile di monitoraggio dell'Unione Europea denominata EUMM (*European Union monitoring mission*). La missione ha origine a seguito del conflitto avvenuto nell'agosto del 2008 tra Georgia e Russia nelle zone adiacenti le regioni secessioniste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud ed il successivo accordo di cessate ostilità. E' una missione di tipo non esecutivo, che ha lo scopo di contribuire alla stabilità della situazione politica. Viene svolta attività di monitoraggio ed analisi, di rafforzamento della fiducia e riduzione delle tensioni al fine di migliorare la situazione di sicurezza e garantire la libertà di movimento. L'Italia è impegnata nella missione in Georgia con 11 unità di cui 9 distaccate: 2 militari della Difesa-Esercito, 2 unità dell'Arma dei Carabinieri e 5 civili MAE. Non è presente personale di Paesi terzi.
- **European Union police mission in Afghanistan (EUPOL AFGHANISTAN):** la missione è volta alla ricostruzione della polizia locale attraverso attività di *monitoring, advising e training* in favore delle unità dell'*Afghan national police (ANP)* e dell'*Afghan border police (ABP)*, attraverso lo svolgimento di corsi tecnici di specializzazione nell'ambito della *Border management initiative (BMI)*, finalizzata a modernizzare il settore delle entrate doganali ed i controlli alle frontiere afgane. Il contributo della Difesa alla missione è attualmente di 1 Ufficiale ed un Sottufficiale dei Carabinieri con l'incarico, rispettivamente, di *Head of field office* e *Anti-corruption mentor/adviser*. Da parte del Ministero degli Affari esteri vi sono invece 3 esperti distaccati. L'impegno nazionale nella missione verrà mantenuto anche nel 2014. Il 27 maggio 2013 il Consiglio UE ha prolungato il mandato della missione fino al

31 dicembre 2014. Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso, in sede COPS, dal 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale phasing-out entro il 31 dicembre 2016. Rimane aperta la valutazione circa il possibile contributo UE PSDC post 2014.

- **European Union rule of law mission in Kosovo (EULEX KOSOVO):** la missione dell'Unione Europea in Kosovo è stata ufficialmente lanciata il 4 febbraio 2008 con l'adozione da parte del Consiglio dell'UE dell'azione comune 2008/124/PESC. Lo scopo è di assistere le istituzioni kosovare (autorità giudiziaria e di polizia) nello sviluppo di capacità autonome tese alla realizzazione di strutture indipendenti, multi-etniche, basate su *standard* internazionali. EULEX Kosovo rappresenta la più robusta missione civile dell'UE con oltre 1.100 funzionari internazionali in teatro tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, il suo staff ammonta a circa 2080 unità. L'Italia contribuisce alla missione con 30 unità di personale distaccate da amministrazioni italiane (funzionari di Polizia, finanziari, magistrati ed esperti giuridici e politici; 1 Arma dei Carabinieri; 4 unità MAE di cui una unità che sarà distaccata in Missione a metà febbraio 2014; 24 unità dal Min. Interno, comprese 3 unità che saranno distaccate tra febbraio e marzo 2014). Altri 16 funzionari italiani sono stati assunti sotto contratto direttamente dalla missione per un totale di **45 presenze** italiane nella missione. La Difesa ha ritirato il proprio contingente a marzo 2012, assicurando, comunque, per gli anni 2013 e 2014, una componente specialistica di Carabinieri fino ad un massimo di 4 unità. Attualmente, nessun rappresentante della Difesa è schierato presso la missione. Il Sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri, che ha occupato la posizione di *Organised crime investigation officer* sino al 23 ottobre 2013, ha fatto rientro in Italia per fine mandato. Si è in attesa dell'esito della selezione della *CfC* per ricoprire la medesima posizione per cui il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ha avanzato 5 candidature. L'attuale decreto 'missioni' prevede l'impiego di 4 unità.
- **EUJUST LEX – 'The European Union Integrated Rule of Law Mission for Iraq':** dal luglio 2005 opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione. La missione aveva svolto le prime attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq. Nell'ultimo anno è stato ultimato il trasferimento dell'intero personale in Iraq (39 unità complessive) e sono state perfezionate attività di addestramento in loco a sostegno dello stato di diritto e del settore giudiziario. Il mandato di EUJUST LEX è stato esteso fino al 31 dicembre 2013 ed è maggiormente focalizzato sulla necessità di un coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I). L'Italia ha contribuito dal 2005 alla

formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia. Nella missione hanno operato 2 esperti italiani, oltre ad altri 2 assunti a contratto dalla UE.

- **EUPOL COPPS 'European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support'**: la missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. Avviata all'inizio del 2006, a seguito dell'Azione Congiunta del Consiglio 2005/797/CFSP del 14 novembre 2005, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese – la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina – nello sviluppare le capacità dei propri effettivi, nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali. Il 3 luglio 2013, il Consiglio dell'Unione Europea ha esteso il mandato di EUPOL COPPS fino al 30 giugno 2014. Vi partecipano 19 Stati membri, con 54 funzionari assunti a contratto dalla UE e 41 assunti localmente (di cui 9 italiani, che rappresentano la presenza più numerosa). L'Italia contribuisce con 6 esperti attualmente distaccati (4 del Ministero degli Affari esteri – 1 del Ministero dell'Interno), cui si aggiungerà, a partire da metà febbraio 2014, un ulteriore esperto del Ministero degli Affari esteri. I Paesi terzi partecipano con sole 3 unità: una norvegese e due canadesi. E' in fase di perfezionamento da parte dell'UE il c.d. *'three pronged approach'* consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom. La missione ha progressivamente spostato il proprio baricentro di apporto verso attività di assistenza tecnica focalizzate sul rafforzamento delle capacità istituzionali con la polizia civile palestinese (PCP) e con le Istituzioni di giustizia penale (CJI), incluso il sostegno alla cooperazione tra polizie e procure. La polizia civile palestinese ha peraltro fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia. Dal 1° luglio 2012, il britannico Kenneth Walter Deane è il Capo della Missione EUPOL COPPS.
- **Missioni di riforma del settore della sicurezza EUPOL RD Congo e EUSEC RD Congo**: la missione di polizia dell'UE EUPOL RD Congo (*European Union*